

## LA RELIGIOSITÀ POPOLARE

Il tema della religiosità popolare e delle sue dinamiche, in una prospettiva internazionale, è stato oggetto di molte discussioni.

Occorre partire dalla constatazione che l'oggetto degli studi tradizionali sul popolare — i ceti contadini e operai — ha subito una profonda trasformazione, sia nel senso che se ne è notevolmente ridotta la consistenza numerica, sia nel senso che oggi gli addetti alla produzione agricola e industriale sono in gran parte soggetti acculturati, più o meno al pari della grande frazione sociale rappresentata dai ceti medi. Il popolare dunque *non è più* — o non è più *soltanto* — un concetto definibile facendo ricorso a categorie strettamente sociologiche. Si può proporre, come possibile e non esaustivo strumento concettuale per un'indagine più complessa, la ripresa di una chiave di lettura che L. Lévy-Bruhl propose a suo tempo per comprendere i meccanismi della mentalità primitiva. La parola *pre-logismo* è troppo forte e soprattutto è stata male intesa da molti critici dello studioso francese, ma se con essa intendiamo quello strato della coscienza collettiva in cui la tradizione o la manipolazione da parte di chi possiede gli strumenti della comunicazione sociale permette la sedimentazione di conoscenze, ideologie, orientamenti, pregiudizi, credenze, frustrazioni generalmente non tematizzate, ebbene il popolare può essere colto *anche* con questo filtro: esso attraversa gli strati sociali e trova nella società complessa fonti di manipolazione, di disarticolazione e di aggregazione talora assai potenti. Il diffondersi indiscriminato delle feste può essere interpretato come l'indice di un popolare che in quelle occasioni si autoidentifica, risolve in parte le sue crisi e le sue frustrazioni, ristabilisce, sia pure in modo inconscio, i difficili equilibri su cui si regge una società i cui ritmi sempre più travolgenti e carichi di rischi indeboliscono le identità individuali e collettive.

Per Arnaldo Nesti non si può continuare a leggere il religioso popolare all'interno di referenti equivoci e in rapporto a intenzionalità prestabilite. Dopo aver rivisitato le tappe degli ultimi decenni, attraverso libri e riviste, Nesti ha sostenuto che oggi si può accedere ad una letteratura vasta, ma che denuncia talora la carenza di precisi raffronti con i contesti storico-sociali. Sovente non ci si rende conto, ad esempio, che il contesto latino-americano può porre in crisi una tradizione di studi che trova la sua legittimazione in un *milieu* europeo. Occorre, egli ha sostenuto: *a)* leggere la religiosità popolare in rapporto ai concreti contesti storici; *b)* evitare, nello stesso tempo, di ancorare rigidamente le dinamiche socio-religiose a determinati rapporti di produzione, quasi che si potessero individuare correlazioni automatiche tra modi di produzione ed emergenze religiose. La religiosità popolare va liberata sia dal condizionamento deterministico dei rap-

porti sociali, sia da concezioni che la valutano in modo aprioristico o come forma a sé. In tal modo si può cogliere il *proprium* religioso di gruppi meno «avvantaggiati» e di individuarlo all'interno di fenomeni collettivi magmatici, dove prevale peraltro la richiesta di senso.

CARLO PRANDI  
*Facoltà di Magistero  
dell'Università di Padova*